

L'INTERVISTA FABIO MUSSI Il leader di Sinistra Democratica prende le distanze dalle critiche alla riforma previdenziale di Rifondazione comunista e Pdc

«Non è stato un colpo di testa, lo scalone di Maroni andava superato»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

L'unità a sinistra è un progetto che traballa prima ancora di essere compiuta. Franco Giordano, segretario Prc, critica duramente l'accordo governo-sindacati sulle pensioni, mentre Oliviero Diliberto, Pdc, promette una calda estate sullo stesso tema. Fabio Mussi, Sd, ministro dell'Università e della Ricerca controbatte: «Sarebbe un errore imperdonabile se si dovessero creare le condizioni che minacciano l'apertura di una crisi di governo da sinistra».

Ministro, ha letto l'intervista rilasciata da Giordano?

«Sono abituato a considerare le situazioni concrete. Sulle pensioni esistono due leggi in vigore: la Dini che prevedeva la revisione dei coefficienti, cioè la riduzione delle prestazioni pensionistiche; la Maroni, che prevedeva dal 1 gennaio 1998, il salto di 3 anni per tutti i lavoratori. Dunque, occorreva correggerle, in modo favorevole ai lavoratori, non si è trattato di un colpo di testa del governo».

Giordano critica lo scalone...

«Il salto previsto da Maroni viene spalmato in quattro anni, un provvedimento che riguarda qualche centinaio di migliaia di lavoratori che andrà in pensione prima di quanto previsto dalla legge; la quota 97, con i 61 anni di età è prevista per il 2013, previa verifica sullo stato dei conti della previdenza. Attualmente l'età di pensionamento media reale supera i 60 anni. Il giudizio deve essere dato consideran-



do tutti gli aspetti dell'accordo». **Su quali di questi lei ha ancora riserve, o promuove a piene voti?** «Questa partita tra governo e sindacati non è ancora chiusa. Ci sono due aspetti importanti: competitività e mercato del lavoro. Il modo in cui verranno risolte queste due questioni sarà decisivo per la valutazione finale. Non sono d'accordo sugli sgravi fiscali per il lavoro straordinario e ritengo l'intervento sul lavoro a tempo determinato debba essere risolutivo, in grado cioè di contrastare davvero la precarizzazione dei giovani».

Diliberto annuncia battaglia contro la controriforma. Sembra che parliate di cose diverse.

«Analizziamo qualche punto: la pensione di vecchiaia delle donne non viene toccata - anche se l'Europa chiede il contrario - e alla base di questa resistenza italiana c'è una particolare attenzione alla condizione delle donne che, a parità di qualifiche hanno stipendi più bassi e quindi più bassa contribuzione; nella vita lavorano due volte, perché hanno a carico anche il lavoro di cura, una funzione sociale di primario valore. Vengono salvaguardati i lavoratori precoci, quelli con 40 anni di contribuzione e aumentano le finestre di uscita. Per la prima volta viene applicata una tabella dei lavori usuranti, la tabella Salvi allargata. Infine, c'è, sia pure in una forma non perentoria, il minimo del 60% dello stipendio per i giovani che hanno lavori discontinui. Certo, si poteva fare anche di più, ma il complesso di questi provvedimenti, non giustifica questa opposizione frontale. È una condotta che rischia di far saltare il banco».

Perché, secondo lei?

«Mi preoccupa il fatto che ai fari acce-

si sulle pensioni corrispondano sempre più spesso luci basse sul tempo di lavoro, sulla qualità del lavoro».

Sicuri di riuscire a fare l'unità a sinistra?

«Sono abituato ad assumermi la responsabilità politica per tenere una posizione quando viene meditata, presa, per più di 24 ore. Voglio dire a questi compagni che non abbandonano il progetto dell'unità a sinistra. Vanno prese sul serio le parole quando parliamo di unità e rinnovamento della sinistra. E voglio ricordare anche che all'incontro politico del 7 giugno tra Rc, Pdc, Verdi e Sd, ha fatto seguito quello con i segretari delle tre confederazioni sindacali. Lì si è preso un doppio impegno: pretendere che il governo di cui facciamo parte e sosteniamo lavorasse non alla rottura ma a un accordo con i sindacati; e nel caso di raggiunto accordo, che non avremmo giocato al più uno. Poi, Rc ha scartato, mentre in un incontro successivo il Pdc ha confermato questa posizione politica. Sarebbe un errore imperdonabile se si dovessero creare condizioni che minaccino un'apertura della crisi di governo da sinistra».

Sarebbe la seconda volta. Non c'è il pericolo che gli elettori non vi seguano più?

«Stavolta non capirebbero. Si sono già espressi un anno fa, a noi spetta l'assunzione di responsabilità di scelte essenziali per il paese. L'arretratezza sociale italiana non è sul sistema previdenziale. Siamo indietro su altro. Dal tasso di occupazione, soprattutto femminile; ai servizi sociali efficienti per tutti; al livello di qualità della rete delle infrastrutture; università, ricerca scientifica, innovazione tecnologica».

«Sarebbe un errore imperdonabile creare da sinistra le condizioni per una crisi politica»

